

Egli è per questo che io dichiaro che il mio voto sarà per il progetto della Commissione.

**REGNOLI.** Io non posso accettare il progetto della Commissione, ma neppure potrei aderire interamente al progetto sottopostoci dall'onorevole guardasigilli.

Io dissento principalmente dagli onorevoli preopinanti su quel punto che essi omisero pensatamente, perchè lo credevano non utile soggetto delle loro parole, cioè sulla parte della legislazione civile; e su questo specialmente io chiamerò l'attenzione della Camera. Non perciò io ometterò di dire brevemente ciò che penso circa gli altri Codici di procedura civile e penale, di commercio, e l'ordinamento giudiziario.

Io credo in genere (ed in questa parte mi accosto al progetto ministeriale) accettabile il progetto tal quale ci è proposto; credo che il Codice di procedura penale per l'intimamente che ha col Codice penale, e così quello di commercio, e specialmente la legge sull'ordinamento giudiziario, non possa non accettarsi in tutta la sua integrità; ma quanto al Codice di procedura civile dirò che parrebbe anche a me non opportuno, come si osservava testè, l'attivarlo in alcune parti dell'Emilia, cioè a Parma e a Modena, poichè questo Codice arrecherebbe una, se non grave, inutile perturbazione; quindi crederei che il Codice di procedura civile in quelle provincie potrebbe, senza tema di grave inconveniente, non essere adottato sino a che la completa riforma del Codice civile non permetta al Parlamento, che succederà al nostro, di portare le sue indagini sulla riforma di tutti i Codici che ne possano abbisognare.

Però non debbo omettere l'osservazione che nella Romagna havvi una lacuna grandissima nella procedura civile, in quanto che noi non abbiamo Pubblico Ministero. Non l'abbiamo affatto nei giudizi civili; l'abbiamo imperfettissimo ne' giudizi criminali; sicchè propongo che sia colà attivata tutta la parte del Codice di procedura civile, la quale riguarda al Pubblico Ministero.

Per conseguenza, circa al Codice di procedura civile, che è la parte meno difettosa della pontificia legislazione, io opinerei che si dovesse tener ferma la legislazione attuale, dando però al Governo la facoltà di portarvi quelle modificazioni che possono rendere attuabile il Pubblico Ministero, onde mettere questa istituzione in armonia coll'ordinamento giudiziario. Non è cosa molto difficile; io la propongo: e nel solo caso in cui tal partito non trovasse accoglienza dalla Camera, o non fosse accettabile dal Ministero, io aderirei piuttosto che fosse attivato nella sua integrità il Codice sardo di procedura civile, perchè almeno si avrebbe il Ministero Pubblico, e perchè anche quel Codice sarebbe in armonia con tutti gli altri Codici che ivi andassero in vigore.

Ma le mie parole specialmente riguarderanno le leggi civili. Poteva bene l'onorevole Piroli far buon mercato di questa parte abbandonata dall'onorevole ministro, perchè, se non ottime, buone sono le leggi civili che reggono la provincia parmense. Sono esse il Codice napoleonico, da cui attinse anche la Commissione legislativa attuale in parte le sue idee, e le modificazioni introdotte nel progetto che fu proposto alla Camera. È il Codice francese con qualche modificazione.

Quindi è naturale ch'egli desideri che in quest'intervallo il quale correrà tra l'applicazione in Italia del nuovo Codice italiano ed il presente, è naturale che egli si acqueti a quest'abbandono che fece l'onorevole ministro della prima parte del suo progetto. Ma io non posso dire altrettanto, io non posso acquetarmi per la parte che riguarda le Romagne. Non solo noi non abbiamo ivi buone leggi civili, ma abbiamo anzi

le pessime che siano in Italia; non abbiamo neppure un Codice civile. L'unica parte è quella dell'Italia (salvo in qualche caso in cui v'è una certa somiglianza colle leggi toscane), l'unica parte è quella d'Italia, in cui non si ha Codice, ma una immensa e confusa legislazione, un caos che provocò le critiche della stessa Corte romana, come risulta dal motuproprio di Pio VII del 1816; un caos di diritto civile e canonico, e di posteriori costituzioni, declaratorie pontificie e motuproprii che formano di quella legislazione un vero pelago. La parte adunque che difetta e abbisogna di riforme è la nostra.

Quindi io credo di potere e dovere in coscienza riprendere ciò che il signor ministro per amore di concordia lasciò cadere, cioè la parte civile, per quanto riguarda le Romagne.

Io non ammetterò il progetto così come egli lo pone, in quanto che l'applicare il Codice sardo alla vigilia di abbandonarlo, perchè sarebbe presto succeduto dal Codice civile italiano, cui già si pose mano, credo che non sarebbe cosa molto conveniente. Ad ogni modo prego la Camera di osservare che, ogniquale volta nelle Romagne ebbe luogo qualche moto politico, il primo desiderio delle popolazioni fu quello di riformare il Codice civile.

Il Codice Napoleone, che aveva imperato presso di noi per quasi diciott'anni, cominciando però dalla legge 6 termidoro anno v repubblicano, aveva lasciato giustamente vivo desiderio di sè, tanto più che nella massima parte non aveva che restituiti presso di noi i principii del nuovissimo diritto romano, che pure sono le basi della nostra legislazione antica, e certo lo sono almeno degli studi che si fanno *teoricamente* percorrere nelle università.

Senza accennare le altre rivoluzioni che ebbero in quelle provincie vita fugace, perchè oppresse dalle armi straniere, rammenterò quest'ultimo movimento che ebbe principio il 12 giugno 1859.

È oramai un anno e mezzo che quel Governo provvisorio pubblicò il Codice civile di Napoleone, come promessa a quei popoli che la loro condizione civile sarebbe migliorata, e che non solamente i diritti politici, ma anche i principali diritti civili, così sconosciuti dalle leggi pontificie, sarebbero loro assicurati. Questa promessa fu subito data, perchè, checchè si dica, era desiderio comune del nostro paese che fosse attuata una liberale legislazione.

Circostanze favorevoli alla causa italiana impedirono che quel Codice fosse posto in esecuzione, sebbene fosse realmente pubblicato. La speranza della prossima unione fece sì che, abbandonato quel Codice, più liberale certo che l'Albertino, si pubblicassero dal governatore Farini tutti i Codici indistintamente delle antiche provincie sarde. Ma siccome il Codice civile sardo si sapeva essere esso medesimo soggetto in quell'epoca a revisione, per essere meglio posto in armonia colle istituzioni politiche e colla civiltà attuale, il governatore Farini nominava una Commissione composta di membri delle tre provincie dell'Emilia, onde avvisasse alle modificazioni da introdursi nel Codice civile Albertino, che si credeva di prossima pubblicazione, perchè non si sperava allora così imminente l'annessione.

Quella Commissione, in tre mesi circa di assiduo lavoro, propose le modificazioni al Codice Albertino, che essa credeva convenienti a quelle provincie, e specialmente alle Romagne, che ne erano le più bisognose.

Quel progetto di riforma del Codice Albertino fu già a tutti i membri di questa Camera distribuito, quindi non parlo di cosa che possa essere loro sconosciuta. Per conseguenza in questa parte, senza entrare in alcun particolare, io accetto il progetto che ci propone il signor ministro guardasigilli; ac-